

Sannazzaro, 2 morti e 13 feriti di cui uno gravissimo
Tra le vittime operaio che riparava guasto alla caldaia

Palazzo salta in aria Strage nel Pavese

Una terrificante esplosione di gas ha sventrato un condominio di quattro piani a Sannazzaro dè Burgondi, nel Pavese. Due le vittime accertate, una anziana insegnante e il tecnico dell'azienda del gas intervenuto per riparare il guasto. La drammatica testimonianza del centralista dei pompieri di Pavia, cui poco prima una signora aveva telefonato. Tredici i feriti, di cui uno molto grave. Dodici le famiglie evacuate. Il sindaco: «Per noi è un grave lutto».

GIOVANNI LACCABÒ

■ PAVIA. Un boato spaventoso, assordante, la terrificante onda d'urto ha sfondato le pareti, poi i muri e vetri sono crollati di sotto tra nere nubi di fumo denso. La vita si è fermata di colpo poco prima delle 18, a Sannazzaro dè Burgondi, un piccolo comune dell'estremo sud del Pavese. Tutti in strada, tutti di corsa a perdersi verso il centro paese, in via Jacopo Sannazzaro, ammutoliti dalla paura davanti al fumo, alle fiamme ed allo scheletro annerito del vecchio condominio, mentre si confondono le luci dei lampeggianti e gli urli delle sirene: dei carabinieri, che erano già sul posto al momento dell'esplosione, dei lettighieri e dei pompieri. Dopo ore ed ore di ricerche tra le macerie, a tarda sera un primo bilancio parla di due vittime, forse tre, e di tredici feriti di cui uno in condizioni gravissime.

Tragedia annunciata

Una tragedia annunciata e temuta. «Alle 17,20 ho ricevuto la chiamata di una signora di Sannazzaro», è il drammatico racconto del

centralista dei vigili del fuoco di Pavia. «Una signora anziana. Chiedeva il nostro intervento per una fuga di gas: "Correte, mentre parlo al telefono sento una puzza terribile", diceva. Poi a ruota mi è giunta una chiamata dei carabinieri, sempre per lo stesso motivo. Nel frattempo avevo già inviato sul posto un nostro automezzo, ma subito dopo ho ricevuto una seconda telefonata dei carabinieri: "Purtroppo è già tutto accaduto"».

Era accaduto che, messi in allarme dalla anziana inquilina, i carabinieri avevano sollecitato l'intervento dell'azienda che ha in concessione dal comune la gestione del gas. Il tecnico, Luigi Quagliato, non ha avuto nemmeno il tempo di trovare la falla. L'esplosione, all'interno di uno degli appartamenti del terzo piano, lo ha investito in pieno e lo ha scaraventato fuori, nel vuoto. La seconda vittima, Ariete Roggoli, un'anziana insegnante che abitava al quarto piano, sopra l'appartamento più direttamente colpito. A tarda sera, nonostante le ricerche tra le macerie, mancava all'ap-

pello un terzo inquilino. I tredici feriti sono gli inquilini degli altri tre appartamenti del terzo piano, attigui al focolaio. Sono ricoverati al San Matteo di Pavia e a Mede.

Uno di loro, Francesco Pasotti, è gravissimo, per gli altri la prognosi varia da pochi giorni a quindici. Sono Piercarlo Porotti, Rodolfo Marinelli e Maria Tambusso, Salvatore Ruggiu, Maurizia Margaria, Marco Binari, Patrizia Sasso e Giuseppe Boneschi. Altri sono stati medicati e dimessi. Dodici le famiglie evacuate per l'inagibilità. Il presidente Scalfaro si è mantenuto in contatto con il prefetto, Renato Profili.

Cause ignote

Sconosciuta la fonte della fuga. Fino a tarda sera i vigili del fuoco e i carabinieri, oltre a organizzare lo sgombero delle macerie e la ricerca di eventuali vittime, hanno tentato - coordinati dal sostituto Monica Fagnoni - di ricostruire le fasi precedenti della deflagrazione, ma nessuna ipotesi è prevalsa. Quasi certamente la fuga nasce in un'abitazione del terzo piano. Sbadataggine? Guasto tecnico? Tentativo di suicidio? «Non siamo in grado di definire una pista precisa», si limitano a ribadire al comando dei pompieri. Oggi proseguono gli accertamenti, forse in giornata si saprà la verità. Maggiormente danneggiati gli appartamenti al terzo e al quarto piano. Secondo il sindaco, Vincenzo Testa, non esisterebbero pericoli di crollo in quanto le strutture non avrebbero subito danni. Ma tutto il paese è sotto choc: «Per noi è un grave lutto», taglia corto il sindaco.



Un carabiniere pattuglia una cavalcavia

Dal Zennaro/Ansa

L'autostrada già protetta contro i killer

Grate anti-sassi per il Brennero

VALERIA MANNA

■ TRENTO. I cavalcavia che sovrastano l'Autobrennero sono stati resi più sicuri da mesi, prima ancora della tragedia accaduta 10 giorni fa in provincia di Alessandria. Grate alte tre metri, al posto dei due di prima e, in alto, una fascia inclinata profonda circa 50 centimetri a chiudere, quasi come una tettoia: in questo modo la società che gestisce l'autostrada che corre da Modena fino al confine del Brennero, ha condotto la propria battaglia contro i teppisti dei sassi in autostrada. Ancora ieri, intanto, gli imitatori dei killer del cavalcavia sono entrati in azione. A Montecatini Terme, dove è stata colpita una Bmw guidata da un imprenditore siciliano, nel Modenese, dove i sassi hanno infranto il parabrezza di una Opel, e a Biella. Qui un giovane è stato fermato perché trovato in possesso di una grossa fionda.

Toccando ferro, da quando cadde la vicenda in cui tre anni fa perse la vita Monica Zanotti, episodi del genere su questa arteria non sono più accaduti.

L'intervento straordinario, ha spiegato il presidente dell'A-22, l'altoatesino Ferdinand Willeit, è costato alla società quasi un miliardo di lire: con questa spesa è stato possibile dotare di protezione più alte tutti i ponti sopra l'A-22, caso unico in Italia. «Decidemmo di fare qualcosa per aumentare la sicurezza dei nostri utenti dopo il caso Zanotti - ha aggiunto il direttore dell'Autobrennero Gianni Caproni -. Già da diversi mesi le protezioni contro i lanciatori di sassi sono state rafforzate in tutti i 141 cavalcavie che sovrastano l'autostrada. Prima di procedere, scegliendo queste nuove misure delle grate, abbiamo fatto degli studi. Chiudere del tutto i sovrappassi non ci è sembrato possibile: la cosa

avrebbe avuto un impatto visivo troppo elevato». Alzare le barriere è stato assolutamente necessario: i due metri di prima erano pochi per evitare il lancio delle pietre sulle auto che passano sotto, ma diventavano pochissimi se si considera che i cavalcavia sono dotati di guard-rail: basta salirci in piedi per guadagnare ancora mezzo metro d'altezza e superare facilmente i due metri. Pur affermando di aver fatto tutto ciò che è stato ritenuto necessario per la sicurezza degli utenti, Caproni non si è sbilanciato a dire che la A-22 è completamente al riparo dai teppisti. E lo stesso Willeit ha messo in evidenza come, se anche tutti i cavalcavia fossero resi sicuri sull'intero territorio nazionale, resterebbe pur sempre il problema dei tratti autostradali che corrono in trincea oppure sormontati da muraglioni, postazioni da cui pure si potrebbe mettere a rischio la sicurezza delle auto. «Se dovessimo basarci solo sui sistemi di sicurezza passiva dovremmo creare autostrade interamente realizzate in galleria» ha detto Willeit sostenendo la necessità di un'opera di educazione sociale. A dimostrazione della insufficienza delle barriere alte due metri, è arrivata nei giorni prima di Capodanno la tragedia costata la vita a Maria Letizia Berdini, che ha riportato al centro delle cronache la follia di divertirsi a lanciare sassi pesanti anche diversi chili, cercando di colpire le auto e i treni. Anche stavolta, come era già accaduto per la vicenda di tre anni fa, gli assassini, rimasti ancora ignoti, hanno avuto degli imitatori. E mentre in tutta Italia polizia e carabinieri sono impegnati a presidiare ponti e cavalcavia, a Tortona continuano a ritmo serrato le indagini per trovare i responsabili della morte di Maria Letizia Berdini.

Padova, l'uomo l'ha uccisa travolgendola con l'auto sotto gli occhi della figlia

Investe l'ex amante e le dà fuoco

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. Ha investito e gettato a terra l'ex convivente, l'ha cosparsa di benzina ed incendiata. La donna è morta, la giovane figlia - che aveva tentato di proteggerla - è in ospedale. E l'aggressore, dopo una breve fuga, ora è al fresco. Un classico delitto annunciato: la vittima si era rivolta più volte ai carabinieri in cerca di protezione. Usciva di casa solo accompagnata, con dei coltelli in borsa...

Si chiamava Elvina Fogarolo, aveva 54 anni. Da un anno circa, dopo aver rotto una lunga relazione con il cinquantaduenne Renato Bassani, abitava in un appartamento in un condominio di Abano Terme, assieme alla figlia Annamaria Brocca, ventunenne. Ieri pomeriggio aveva appuntamento col dentista. Per uscire di casa aveva chiesto ad Annamaria di accompagnarla: «Ho paura di Renato, quello è matto, non mi fido ad andare da sola». Erano salite assieme su una vecchia 127, erano partite e giunte davanti allo studio dentistico in un paesetto vicino,

Mezzavia, frazione di Due Carrare. Parcheggiò. Discesa, guardandosi attorno nervosamente. Eh sì, l'incubo era là: probabilmente Renato Bassani era rimasto in agguato sotto casa ad Abano, poi le aveva seguite a bordo della sua auto, un'Alfa Romeo 75. Appena le due donne si sono incamminate gli è andato addosso con la macchina: con lenta decisione, una serie di piccole spinte col muso. Loro arretrarono, e intanto urlavano, «aiuto!». Qualcuno cominciava ad affacciarsi, qualche passante a voltare la testa, a guardare la scena senza capir bene, ma spaventato.

L'auto spingeva. La donna più anziana è caduta, e l'Alfa ha cercato di passarle sopra, mi pare, ma non aveva abbastanza spazio. La signora si è rialzata, aiutata dalla figlia, ha cercato di scappare, l'auto è ripartita alla carica...», racconta un garzone di barista. Dà e dà, l'assassino è riuscito a sospingere mamma e figlia verso una cancellata: in trappola. Un'ultima accelerata, ed Elvina Fogarolo ed Annamaria sono cadute

rovinosamente, piene di fratture.

La vendetta, accuratamente preparata, non era finita. L'uomo è sceso dall'auto, si è avvicinato all'ex compagna stesa a terra, è volato qualche pugno, qualche calcio. «Lui non ha mai pronunciato una sola parola. Loro urlavano, lui zitto», dicono i testimoni. È tornato all'auto, ha tirato fuori una tanica di benzina. L'ha versata come un forensetto sul corpo della signora, abbondanti spruzzi sono finiti anche addosso alla figlia, perfino sulle gambe dell'assassino. Ha estratto un accendino, ha appiccato il fuoco.

Un rogo immediato, accompagnato da brevi urla strazianti, ha sterminato i presenti già semiparalizzati dalla scena. Elvina Fogarolo dev'essere morta pressoché all'istante: erano, lo testimonia il suo orologio contorto, le 18 in punto. La figlia ha cercato di buttarsi addosso alla mamma, si sono incendiati anche i suoi abiti. Pure i pantaloni dell'uomo hanno preso fuoco, verso l'orlo. Lui è riuscito a spegnerli da solo, è saltato in auto e schizzato via. Un meccanico, con officina nei pressi, è accor-

so con un estintore, ha diretto il getto di schiuma sul groviglio delle due donne: probabilmente ha salvato la figlia. L'ambulanza, poco dopo, l'ha portata all'ospedale di Padova, dove è iniziata una serie di operazioni: qualche frattura ed ustioni lievi, non è in pericolo di vita.

Ai carabinieri il compito di risolvere il caso. «È stato Renato», gli ha subito detto la figlia. Lo avrebbero capito lo stesso, quell'uomo lo conoscevano già piuttosto bene. Lo hanno preso un'ora dopo, a Paviola di S. Giorgio in Bosco: lui ha cercato di scappare vedendo le gazzelle, è uscito di strada.

La donna e il suo killer avevano convissuto per otto anni a Padova. Dopo la rottura, lui era rimasto là, lei si era trasferita ad Abano. Ma liti, scene, minacce, erano all'ordine del giorno. Già due volte i carabinieri erano dovuti intervenire per proteggere la signora. Anche i condomini sapevano, cercavano di consolare la vittima, di starle vicino, di accompagnarla, magari solo al bar. E lei aveva iniziato a tenere i coltelli da cucina in borsa. Erano là dentro anche ieri.

Omicidio a Ortona Strangolata una donna

Una donna di 43 anni, Edia Saia, residente a Ortona, in provincia di Chieti, è stata strangolata nella sua abitazione. Il corpo senza vita della donna, che da tempo viveva separata dal marito, è stato trovato dai carabinieri della compagnia della cittadina abruzzese, che si erano recati a casa della vittima dopo aver ricevuto una segnalazione delle maestre d'asilo della figlioletta della donna. Ieri mattina, alla ripresa dopo le vacanze di Natale, Edia Saia aveva regolarmente accompagnato la bimba alla scuola materna, ma nel pomeriggio non era tornata a prenderla per riportarla a casa. In serata i militari hanno accompagnato in caserma l'ex marito della donna, che è stato sottoposto a un lungo interrogatorio.

Neofascisti scatenati a Roma

Scontri con la polizia, assalto a sezione Pds

Tomano in piazza i nazi, e per un'ora un quartiere della capitale si ritrova in pieno guerriglia urbana. E alla fine, ad avere la peggio sono le forze dell'ordine, con quattro agenti contusi e alcuni automezzi danneggiati.

È successo ieri pomeriggio a Roma, nel popolare quartiere Tuscolano. I manifesti affissi per le strade della città - firmati con la sigla «I camerati», che raggruppa gli spezzoni sopravvissuti allo scioglimento delle organizzazioni neonaziste Meridiano zero e Movimento Politico Occidentale - annunciavano il raduno già da alcuni giorni. E ieri pomeriggio, puntuali, alcune centinaia di giovani di estrema destra si sono ritrovati davanti alla storica sezione dell'Msi di Acca Larentia, dove, il 7 gennaio del 1978,

due militanti furono uccisi in un assalto da un gruppo di terroristi di sinistra. Ma non si è trattato di una manifestazione pacifica. Dopo aver poche centinaia di metri, una cinquantina di manifestanti in coda al corteo hanno cercato di rompere il cordone formato da polizia e carabinieri, tirando sassi contro le forze dell'ordine.

In realtà, in neonazisti volevano dare l'assalto a un complesso di case popolari dove hanno sede il comitato di quartiere, i Cobas e anche una sezione del Pds, ma il massiccio schieramento delle forze dell'ordine glielo ha impedito. Nello scontro, quattro poliziotti sono rimasti contusi, e sono stati danneggiati un cellulare e alcune automobili parcheggiate. Nessuno dei manifestanti è invece rimasto

ferito. Un altro momento di tensione, sfociato in una rissa, si è verificato più tardi quando alcuni manifestanti hanno cercato di cacciare la parlamentare europea di Alleanza Nazionale Roberta Angelilli e altri due deputati di An, Domenico Gramazio e Giovanni Alemanno, accusati di essere «rinnegati». Immediatamente le reazioni all'episodio, che segue di pochi giorni la profanazione di alcune tombe ebraiche nel cimitero di Prima Porta da parte di un gruppo di neonazisti. L'associazione «Nero e non solo» e il consigliere del Pds Enzo Foschi hanno chiesto al questore di proibire i cortei dell'estrema destra e chiudere la sede del Movimento sociale - Fiamma Tricolore Acca Larentia, indicata come nuovo «covo» dei naziskin. □ M.D.G.

UN NUOVO STRUMENTO PER IL VOSTRO RISPARMIO

CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON
A 18 E A 24 MESI

■ La durata dei CTZ a 18 mesi inizia il 15 gennaio 1997 e termina il 15 luglio 1998 e quella dei CTZ a 24 mesi inizia il 15 gennaio 1997 e termina il 15 gennaio 1999.

■ I nuovi certificati di credito del Tesoro sono "Zero-coupon", cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano, analogamente ai BOT, una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, rispettivamente, il 15 luglio 1998 e il 15 gennaio 1999 riceveranno il valore nominale dei titoli stessi.

■ Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.

■ I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche fino alle 13,30 del 9 gennaio. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione non è dovuta alcuna provvigione. L'importo minimo che può essere prenotato è pari a L. 5 milioni.

■ Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.

■ Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 15 gennaio.

■ Ciascun prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. Il certificato globale può essere frazionato e le relative spese sono a carico del richiedente.

■ I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.

■ Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.